



Il responsabile economico: «Nel partito è stata votata un'altra posizione». Scontro anche sulla Rai

Veltroni apre la sfida nel Pd

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Bisogna scommettere sul governo senza avere paura

L'intervento

GIORGIO TONINI

L'intervista di Walter Veltroni, uscita su *Repubblica* di ieri, ha avuto il merito di provocare una discussione non reticente sul rapporto tra il Partito democratico e il governo Monti. Veltroni ha messo in guardia il Pd dal rischio di regalare Monti al nuovo centrodestra che sta legittimamente cercando di prendere forma. Ed ha auspicato un confronto interno al partito meno ingessato da appartenenze correntizie.

Che entrambe le preoccupazioni di Veltroni non fossero infondate, lo ha dimostrato la replica di Stefano Fassina: secondo il responsabile economico della segreteria Bersani, il nostro programma non può identificarsi con quello del governo Monti, che risentirebbe in modo strutturale della articolazione politica della maggioranza che lo sostiene. Peccato che Fassina, nonostante i continui e un po' stucchevoli richiami all'obbligo di uniformarsi a una linea di maggioranza fortunatamente assai mutevole (come dimostra la vicenda patrimoniale), non sia riuscito a dimostrare dove sia la sostanziale distanza tra ciò che il governo Monti, con il nostro imprescindibile sostegno, sta cercando di fare e quel che potrebbe fare, nelle stesse condizioni, un governo di centrosinistra guidato dal Partito democratico.

Intendiamoci: al meglio (come al peggio) non c'è mai limite, per definizione. Ma dubito che sul piano della politica fiscale, nel giro di poche settimane, in un contesto di emergenza finanziaria e di pressione sui mercati internazionali che ha avuto ben pochi precedenti in 150 di storia d'Italia, l'ipotetico governo progres-

sista evocato da Fassina avrebbe potuto fare meglio.

Per fare solo un esempio, dopo decenni di chiacchiere sulla necessità di spostare progressivamente il carico fiscale dal lavoro alla rendita e dalla produzione al patrimonio, Monti ci ha provato sul serio ed ha portato a casa un primo risultato che merita non l'applauso, ma il tripudio del popolo progressista: quasi 8 miliardi in meno sul lavoro, alleggerendo l'Irap, in particolare su giovani e donne nel Sud, e 12 miliardi in più sul patrimonio. E dato che in Italia il patrimonio è composto per i due terzi da immobili, la gran parte dell'intervento del governo è stato sugli immobili, facendo così pagare di più a chi ha di più ed esentando comunque una fascia sociale, pure in un contesto di assoluta drammaticità finanziaria. Se ora, con la revisione integrale della spesa e una lotta finalmente efficace all'evasione fiscale, il governo riuscirà, come è sua esplicita intenzione, ad evitare l'aumento dell'Iva (previsto per settembre, ma come misura alternativa ai tagli alle detrazioni fiscali e alle prestazioni assistenziali, decisi da Tremonti) e anzi a ridurre l'aliquota di base dell'Irpef dall'attuale 23 al 20 per cento, ogni record progressista sarà stato frantumato.

Se così è, perché restare aggrappati al freno a mano, alimentando diffidenze e paure, ad esempio nel decisivo negoziato sul mercato del lavoro, anziché scommettere sulla volontà e la capacità del governo (e del Pd al suo fianco) di dar vita, insieme alle parti sociali, ad un nuovo diritto del lavoro, ad una nuova generazione di diritti, per una nuova generazione di lavoratori? Con la loro larga fiducia al governo, gli italiani (a cominciare dai nostri elettori) ci dicono che l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura, noi democratici, è la paura stessa. ♦

Imu). Dei circa 12 miliardi all'anno raccolti dalle imposte patrimoniali ordinarie approvate, oltre 11 derivano dall'Ici, ossia imposte sulla casa, su tutte le case(...) Sicuro che un governo progressista non avrebbe potuto fare meglio?

In generale, caro Walter, per valutare il tasso di riformismo del governo Monti, dovremmo ricordare che il Decreto «Salva Italia», oltre al brutale ed iniquo intervento sulle pensioni di anzianità, in particolare delle donne, ha introdotto maggiori imposte per circa 40 miliardi all'anno. Oltre all'Ici, si tratta di imposte sui consumi (Iva e accise), Tarsu ed addizionali regionali all'Irpef, le quali, come noto, sono proporzionali, non progressive, sulle relative basi imponibili, quindi colpiscono in misura più consistente i redditi più bassi e medi. A Varese, all'assemblea nazionale di ottobre 2010, all'unanimità abbiamo votato le proposte della segreteria del Pd che, in quanto progressive (e progressiste), vanno in direzione opposta. A proposito, di riforma della politica, la prima regola per un dirigente nazionale sarebbe quella di affermare la po-

sizione del partito di cui è parte. La posizione del Pd sul mercato del lavoro e sull'art.18 è diversa dalla tua, ovviamente legittima, ma minoritaria nel partito (...).

Infine, senza nulla togliere alla funzione positiva finora svolta dal governo, gli esempi da te ricordati soltanto in Italia sono considerati «riformisti». In qualunque altro Paese civile, la lotta all'evasione, la ricostruzione di un decente servizio pubblico radiotelevisivo, l'applicazione senza distorsioni dell'Imu sugli immobili ad uso commerciale delle chiese, sono denominatore comune dell'arco costituzionale. Se il programma del governo Monti è l'orizzonte di una forza progressista come il Pd, allora delle due l'una: o il PdL, che insieme a noi sostiene il governo Monti, è diventato un partito progressista, oppure la tua valutazione è sbagliata. Se fosse giusta, dovremmo essere conseguenti. Alle prossime elezioni il Pd dovrebbe presentarsi insieme al PdL, oltre che al Terzo Polo: una sorta di partito unico del pensiero unico. La fine della politica, non solo della democrazia dell'alternanza. ♦